

\* STAMPA D'EMIGRAZIONE

## CAMILLO BARRETT, un garibaldino giornalista a Montevideo nel 1878

Visse per dieci anni in Uruguay e fece parte della redazione del quotidiano "L'Italia Nuova" a cui diede vita il vecchio Giuseppe Anfossi. Grazie alle foto e ai documenti che portò con sé in Italia, dove fu "speciale corrispondente" del giornale e poi viceconsole della Repubblica da Genova, abbiamo al momento la più antica testimonianza fotografica su alcuni protagonisti della stampa etnica italiana

di PANTALEONE SERGI

**GENTE DELL'OTTOCENTO** a Montevideo. Cinque uomini in posa. Tre in primo piano, seduti, due alle spalle. Il fondale è quello classico di studio fotografico. La foto che ritrae un gruppo di italiani forse è la più antica testimonianza sul giornalismo etnico italiano in Uruguay. Ritrae la redazione del quotidiano "L'Italia Nuova" del 1878 e al centro, in primo piano, con il giornale in mano, c'è Giuseppe Anfossi, figura austera di vecchio garibaldino che nel 1849 aveva combattuto con Garibaldi nella disperata difesa della Repubblica Romana e poi aveva fatto parte dei Mille, uno dei tanti esuli politici del Risorgimento italiano. L'uomo alla sua destra, sguardo pensoso, bastone in mano, dovrebbe essere Gioacchino Odicini y Sagra, figlio del chirurgo della Legione italiana nella Difesa di Montevideo e medico della famiglia Garibaldi. Quel giovane alla sua sinistra, baffi spioventi, a cavalcioni sulla sedia, è invece certamente Camillo Barrett, un ligure di 27 anni, che a 16 aveva combattuto nella Campagna dell'Agro Romano, ferito e catturato nella battaglia di Mentana, che subito dopo aveva varcato l'oceano per esiliarsi a Montevideo. Dei redattori de "L'Italia Nuova" conosciamo i volti, grazie a questa foto che il giovane Barrett portò con sé alla fine del 1878 quando rientrò in Italia per stabilirsi come «speciale corrispondente» dello stesso quotidiano a Genova, dove nel maggio 1887 fu nominato vice console della Repubblica Orientale con decreto presidenziale.

Dall'Archivio privato di Edoardo e Paolo Barrett a Tortona (Alessandria), dove sono custoditi cimeli, lettere e foto del bisnonno garibaldino, emerge un'inedita pagina di emigrazione politica e intellettuale italiana in Uruguay, della quale è protagonista questo giovane patriota, figlio dell'ammiraglio statunitense Eduard e della tortonese Palmira Ribrocchi, che nacque a La Spezia il 24 agosto 1851 e morì a Tortona il 15 marzo 1924. Sebbene per un breve periodo di tempo il giovane Barrett è stato attivo nel giornalismo dell'emigrazione italiana che nella seconda metà dell'Ottocento ha svolto un ruolo determinante non solo nella difesa degli interessi italiani sull'altra sponda del Plata, bensì nella



La redazione de "L'Italia Nuova". Al centro Anfossi, alla sua sinistra Barrett



La lettera d'incarico a Barrett come "speciale corrispondente" da Genova

modernizzazione politica, culturale e sociale del piccolo paese sudamericano. Barrett faceva parte di quella schiera di giovani liberali che si spesero senza riserve per la costruzione della nuova Italia e, nel mirino della polizia per attività sovversiva, cercarono riparo e fortuna nell'ospitale Montevideo dove operava una folta e attiva colonia ita-

liana che, per affermare la propria identità e mantenere un ponte con la patria d'origine, aveva dato vita fin dagli anni Quaranta del XIX secolo a una stampa in lingua italiana tenuta in conto anche dalle autorità locali. Una stampa che stranamente, dopo esperienze di qualità tra cui alcuni quotidiani, tra il 1873 e il 1877, anni intensi per il

flusso immigratorio, sembrava essersi inabissata. Alla fine di tale quinquennio, tuttavia, per iniziativa di Giacinto M. Moreno fu stampato l'«Eco d'Italia», redatto in una confusione di lingue («sommigliava alla Torre di Babele») che ebbe però breve vita.

Il primo vero quotidiano della nuova fase, pertanto, fu proprio "L'Italia Nuova" di Anfossi, per due anni al servizio della comunità assecondandone le aspirazioni di radicamento nella realtà uruguayana, giornale che aveva una redazione "anonima" nella quale c'era anche Barrett, tramite il quale sono arrivate fino a noi notizie e immagini non solo del giornale e della sua redazione, ma anche della Montevideo di quegli anni, grazie a numerose foto di uomini, donne e ambienti della città, e addirittura una "mapa" della Repubblica risalente al 1863, tutte cose che oggi rappresentano un patrimonio significativo di storia sociale.

Chi era questo garibaldino che, come fa intravedere l'archivio conservato dai pronipoti, nella Montevideo degli anni Settanta dell'Ottocento si fece sicuramente notare all'interno

della vita comunitaria?

Discendente di un'antica famiglia di Tortona imparentata con la nobiltà genovese, nel 1867, quando aveva appena sedici anni, si arruolò in un reggimento garibaldino, e nell'infuata Campagna dell'Agro romano per la liberazione di Roma, fu ferito e incarcerato. Alla sua liberazione scelse di espatriare in Uruguay dove dagli anni quaranta dai tempi di Garibaldi e della Difesa di Montevideo, si erano insediati molti giovani liberali e massoni. Nella capitale uruguayana, Barrett lavorò come impiegato (le aziende di italiani avevano sempre un posto di lavoro per i giovani patrioti che arrivavano dall'Italia) e bazzicò gli ambienti giornalistici. Per cui, quando il vecchio Anfossi, reduce di altre esperienze editoriali (nel 1872, il momento cruento e drammatico della cosiddetta «Revolución de las lanzas», lo scontro finale tra Lorenzo Batlle, capo del governo colorado, e il Blanco Timoteo Aparicio, aveva fondato, senza grande fortuna il settimanale *La Stella d'Italia*) diede vita al quotidiano "L'Italia Nuova", giornale politico, commerciale e letterario del mattino,



La dedica a Barrett sul retro della foto di gruppo di direttore e redattori

\* DALLA REDAZIONE DE "L'ITALIA NUOVA" A VICE CONSOLE DELL'URUGUAY A GENOVA



dal carattere coraggioso e battagliero che lo portò allo scontro con il governo militare e verso la chiusura, Barrett fece parte della squadra, tra cui c'erano certamente Odicini y Sagra (che due anni dopo avrebbe fondato con Luigi Destefanis il quotidiano "L'Italia", poi "L'Italia al Plata", in vita fino al 1912) e Giacomo Biancheri.

Il giovane Barrett, dopo quasi dieci anni passati al Plata, aveva già deciso di rientrare in Italia. A fine 1878 ripartì, finalmente, per Italia stabilendosi a Genova come corrispondente del quotidiano. Questo il testo della lettera di nomina del 5 ottobre 1878 su carta intestata a rilievo e timbro ovale dell'amministrazione del giornale: «Egregio Signore e Amico, partendo Voi per l'Italia, ove intendete stabilire la vostra residenza, i sottoscritti proprietari-redattori del Giornale "L'Italia Nuova", riconoscendo le vostre attitudini e la cultura vostra, approfittano ben di cuore l'opportunità per nominarvi speciale Corrispondente di detto Giornale alle già espresse e reciproche condizioni. Augurandovi ottimo viaggio e prospere sorti, hanno

l'onore di stringervi la mano e protestarsi vostri Devoti servi ed amici/ G. Odicini y Sagra/ Giacomo Biancheri/ Il Direttore Giuseppe Anfossi».

Qualcuno, in Uruguay, avrà pure pianto per la sua partenza (il giovane garibaldino portò con sé in Italia diverse foto di ragazze della Montevideo bene...) ma Barrett si reinserì facilmente nella Genova del tempo, col supporto della famiglia e di vecchi amici.

Nel 1886 fu nominato anche socio onorario del Club Italo-Americano della città "tenendo conto de' rilevanti servizi resi al medesimo nella fondazione". Un anno dopo fu nominato vice console dell'Uruguay (nell'Archivio familiare sono conservate le copie del decreto del Presidente della Repubblica dell'Uruguay del 28 maggio 1887 e la lettera del Ministero degli Esteri). Quella successiva fu per lui una vita di lavoro e di successi umani e professionali. Il giornalismo etnico italiano che all'estero "ha svolto e svolge una funzione di coesione nazionale", perse sicuramente un elemento con ben chiare potenzialità.



Camillo Barrett a Montevideo. A destra è ritratto con alcuni amici. In alto la testata del quotidiano "L'Italia Nuova"

